

positivo, aumentando la pianta organica della procura della Repubblica di Bari di due sostituti, e l'allora Ministro dell'interno Maroni aveva distaccato forze di polizia per potenziare gli organi investigativi di polizia giudiziaria che rappresentano un supporto di fondamentale importanza per l'attività della magistratura.

Ha aggiunto: « probabilmente in questo distretto lo Stato deve investire perché questa è una regione sana socialmente, commercialmente molto forte, dove il rischio, se lo sviluppo non viene controllato attraverso dei meccanismi adeguati di controllo della legalità, lo dico da napoletano, è la "napoletanizzazione" del distretto di Bari. Se in questo momento su questo territorio prendono il sopravvento fenomeni criminali di condizionamento dell'impresa, di inquinamento ambientale, di infiltrazione nelle economie e di alterazione dei sistemi democratici degli enti locali sul controllo del territorio, questo distretto, che merita di essere uno dei distretti all'avanguardia in Italia ed in Europa, rischia una napoletanizzazione ».

Analoghe considerazioni sono state espresse dal procuratore generale presso la corte d'appello di Bari, Antonio Pizzi, il quale ha sottolineato come moltissimi processi si concludano con una sentenza che dichiara l'estinzione del reato per avvenuta prescrizione e molti altri « muoiano » prima ancora di arrivare a dibattimento, e ciò, evidentemente, anche per la gran mole di processi che viene gestita da un numero inadeguato di magistrati.

Il procuratore generale, partendo dalla medesima constatazione del procuratore Laudati circa il pesantissimo carico di lavoro che grava sui magistrati della procura di Bari — ed evidentemente anche sui magistrati delle procure che operano nel medesimo distretto giudiziario — ha espresso il suo parere in merito alle possibili soluzioni, che vanno ricercate, a suo avviso, soprattutto attraverso modifiche legislative e normative.

Il problema, oltre che riguardare la mancanza di mezzi e di magistrati, riguarderebbe anche e soprattutto l'eccessivo numero di processi penali che giungono all'autorità giudiziaria. Ha aggiunto testualmente: « [...] il circuito giudiziario è troppo farraginoso, troppo pesante per essere applicato quasi alla totalità dei processi. Pensiamo che per un'ingiuria — il professor Pecorella è un tecnico raffinato — si può arrivare fino alla Cassazione. Questo non è più sopportabile. Il processo penale è costoso e complesso, e quindi deve essere necessariamente riservato ai fatti di allarme sociale. Veniamo così a trovarci in una situazione veramente difficile. Basterebbe modificare solo legislativamente la situazione, il quadro. Inoltre, naturalmente, c'è il discorso della razionalizzazione dei mezzi che abbiamo. La revisione delle circoscrizioni è una cosa importantissima, ma non si riesce a farla. Ci sono tribunali con cinque giudici, procure con due sostituti, non hanno la massa critica per reggere, non possono restare in queste condizioni. Il discorso ci porterebbe molto lontano, è inutile approfondirlo più di tanto, però ripeto che siamo in una situazione difficile. Molti processi addirittura non partono, ci sono anche i sostituti con 1.000, 2.000 o 4.000 processi nell'armadio. Abbiamo, quindi, una situazione estremamente difficile alla quale bisognerebbe veramente mettere mano e non è una questione di fondi, è veramente una questione di leggi, si dovrebbe intervenire legislativamente con una

depenalizzazione potente, un indirizzo legislativo che non sancisca tutto attraverso il penale. [...] La cifra che viene stanziata per la magistratura è più o meno quella che viene stanziata in Gran Bretagna. Non è una questione di mezzi, ma proprio di sistema. L'anno scorso la Suprema Corte degli Stati Uniti ha definito 103 processi, la Cassazione 100 mila. È un sistema che non si regge, va modificato ».

Il problema, quindi, non sarebbe solo di mezzi, ma di leggi e di norme. Laddove funziona male il sistema di controlli amministrativi si tende a scaricare tutto sul settore penale, attribuendo rilevanza penale a fatti che potrebbero tranquillamente essere sanzionati in via amministrativa.

Il risultato è che, nella materia in oggetto, le condotte che costituiscono un pericolo o cagionano un danno all'ambiente non sono efficacemente sanzionate né in via amministrativa — ove il sistema preventivo e repressivo non funziona — né in sede penale, a causa delle lungaggini del processo penale e, in generale, dell'eccessiva mole di processi che spesso non vengono conclusi entro i termini di prescrizione dei reati.

I.1.2.4.2 Le principali indagini in materia ambientale condotte dalla procura di Bari

Nonostante l'obiettivo insufficienza delle risorse — tenuto conto dei dati forniti dal dottor Laudati — presso la procura di Bari risultano pendenti 246 procedimenti per reati ambientali e nel corso degli ultimi cinque anni ne sono stati definiti 495.

Per quanto riguarda i reati in materia ambientale di competenza della procura ordinaria, sono state approfondite varie tematiche che possono essere sintetizzate come segue:

diversi procedimenti, alcuni dei quali già conclusi in primo grado, hanno riguardato le aree inquinate, prevalentemente da amianto, oggetto di precedenti insediamenti industriali ed in alcuni casi sono stati celebrati i processi per omicidio colposo in relazione ai decessi determinati, secondo quanto verificato nel corso delle indagini, dall'esposizione alle sostanze inquinanti presenti nei siti in considerazione. Come ha dichiarato il procuratore: « Abbiamo il caso della Fibronit, su cui ci sono stati già dei processi, anche delle condanne. C'è, dunque, un'attività di verifica delle bonifiche che sono state effettuate sul territorio. Quelli della Fibronit, del gasometro, della caserma Rossani sono casi che nel distretto di Bari hanno suscitato grande attenzione da parte della cittadinanza. Ci sono stati, infatti, anche dei processi per omicidio colposo per le lesioni e anche le morti che si sono verificate a causa dell'inquinamento, sia per asbestosi sia per mesotelioma »;

un filone d'indagine certamente molto importante e di grande interesse per la Commissione è quello che riguarda i depuratori. Il dottor Laudati ha precisato che la gestione dei fanghi di depurazione è un problema molto avvertito sul territorio pugliese e, nell'ambito delle rispettive indagini, sono stati sequestrati i depuratori di Conversano, Turi e Monopoli;

numerosi sono i procedimenti anche per quanto riguarda la gestione degli impianti di compostaggio, alcuni con indagini ancora in corso, altri pendenti in fase dibattimentale.

Sono stati segnalati poi alcuni procedimenti di particolare interesse concernenti il reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006 – rientrato nella competenza funzionale della direzione distrettuale antimafia – ed in particolare quello relativo alla Ecoagrimm, condotto dalla procura di Bari unitamente alla procura della Repubblica di Lucera. Il procedimento, aperto presso la procura di Lucera, è stato poi trasmesso per competenza alla procura distrettuale di Bari e verrà trattato nella parte della relazione concernente gli illeciti commessi nella provincia di Foggia. Alcuni dei procedimenti summenzionati verranno approfonditi nel prosieguo della relazione in ragione delle tematiche specifiche affrontate (traffico transregionale dei rifiuti, procedimenti relativi alle bonifiche, ecc.).

I.1.2.4.3 Procedimenti penali relativi allo smaltimento dei rifiuti ospedalieri dell'Asl di Bari

Si è avuto modo di constatare come i reati ambientali siano spesso connessi a reati contro la pubblica amministrazione.

A tal proposito, è stato segnalato il procedimento n. 4216/2010 R.G.NR. che ha visto come indagati una serie di soggetti, pubblici e privati, per i reati di cui agli articoli 353 (turbata libertà degli incanti), 326 (rivelazione ed utilizzazione di segreti d'ufficio), 640, comma 2, n. 1 (truffa ai danni dello stato), 319 e 321 del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio).

Secondo l'impostazione accusatoria, che peraltro ha avuto in gran parte un riscontro positivo da parte del Gip di Bari che ha emesso un'ordinanza applicativa di misure cautelari personali nei confronti di alcuni degli indagati, vi sarebbe stata una turbativa d'asta in relazione alla gara pubblica indetta dall'Asl di Bari per il servizio triennale di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti speciali prodotti nelle strutture sanitarie ed amministrative dell'ente.

Il procedimento è a carico dell'assessore regionale alla sanità della regione Puglia all'epoca dei fatti (Alberto Tedesco), di due componenti della commissione esaminatrice, dell'amministratore della società Viri Srl (società che illecitamente avrebbe vinto la gara) nonché di un altro soggetto che, pur non ricoprendo ruoli formali all'interno della società, di fatto comunque aveva compiti gestionali e/o di collaborazione.

L'accordo corruttivo, secondo quanto riportato nell'ordinanza del Gip di Bari, si sarebbe articolato sostanzialmente nei seguenti termini:

i due componenti della commissione di gara avrebbero riferito (violando il segreto d'ufficio cui erano tenuti in ragione della carica ricoperta) alla società Viri Srl le notizie rilevanti attinenti alle offerte, al fine di potere consentire alla predetta società di pre-

sentare l'offerta che le permettesse di aggiudicarsi la gara, in totale spregio delle regole poste alla base della procedura amministrativa in oggetto;

i gestori della società, dal canto loro, avevano promesso che, attraverso l'intervento dell'allora assessore alla sanità, avrebbero fatto in modo che il direttore generale dell'Asl di Bari adottasse il provvedimento di stabilizzazione del personale precario in servizio presso la Asl di Bari (tra cui erano ricompresi i due componenti della commissione di gara);

a sua volta l'assessore avrebbe potuto contare sull'appoggio elettorale da parte del gruppo imprenditoriale riconducibile alla società Viri Srl nella campagna politica del 2008, oltre che sulle disponibilità economiche del gruppo.

La società Viri peraltro aveva già affrontato un contenzioso con la Asl di Lecce ed era stata condannata dal tribunale civile di Lecce a pagare alla Asl la somma di 1,7 milioni di euro per una questione legata alla costruzione di un inceneritore all'interno dell'ospedale Vito Fazzi di Lecce: anche con riferimento a questa vicenda l'assessore Tedesco avrebbe svolto un'attività volta a favorire la società, dando alcune direttive al direttore amministrativo dell'Asl di Lecce (l'operazione di mediazione in quest'ultimo caso non si era concretizzata, in quanto la società Viri aveva interposto appello avverso la sentenza di primo grado, ottenendo dalla corte d'appello di Lecce la sospensione dell'efficacia esecutiva della sentenza impugnata).

Nell'ordinanza si fa inoltre riferimento ad alcune irregolarità riscontrate dal Noe nella gestione dei rifiuti speciali ospedalieri da parte della Viri.

Il Senato ha negato l'autorizzazione all'esecuzione della misura cautelare disposta dal Gip di Bari nei confronti del senatore Tedesco.

Si tratta di un filone di indagine che è stato poi approfondito da parte degli investigatori, al fine di accertare le modalità concrete con cui è stato gestito dalla Viri lo smaltimento dei rifiuti ospedalieri, dove venivano conferiti, quali erano i mezzi di cui disponeva la Viri e ogni altra circostanza utile per comprendere la destinazione dei rifiuti speciali.

È stato inoltre contestato in ambito processuale un artificioso tentativo della Viri di ottenere il pagamento del servizio sulla base di un pagamento annuo forfettario e non sulla base dei quantitativi di rifiuti prodotti dall'Asl ed effettivamente smaltiti, così come era richiesto dai capitolati d'appalto e come avrebbe dovuto essere previsto nel contratto.

A seguito di specifica richiesta della Commissione, la procura di Bari ha comunicato gli ulteriori sviluppi processuali in relazione all'indagine summenzionata.

Il procedimento originario è stato infatti riunito ad altro procedimento ed è stato contestato il reato di associazione a delinquere finalizzato, tra le altre cose, a condizionare le gare d'appalto relative all'Asl di Bari.

È stato emesso l'avviso di concluse indagini ex articolo 415 *bis* del codice di procedura penale, del quale la Commissione ha acquisito copia (7).

È stata inoltre trasmessa copia della richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di Columella Michele, rappresentante legale della ditta Viri Srl, Facendola Filippo, quale trasportatore della ditta Viri Srl, Preverin Marco e Riccaldo Nicola, quali rappresentanti legali della società Tradeco s.r.l., Fiore Vincenzo, quale responsabile legale della ditta Tradeco s.r.l., già responsabile legale della ditta Viri Srl, Columella Saverio e Antonino Leonardo, quest'ultimo in qualità di responsabile legale e direttore tecnico della ditta Ecocapitanata Srl.

I reati contestati riguardano le modalità di smaltimento dei rifiuti ospedalieri. In particolare, è stato contestato il reato di truffa ai danni dello Stato:

per avere fittiziamente indicato all'interno dei Fir quantitativi di rifiuti eccedenti, sia nel peso, sia nel numero dei colli, rispetto a quelli effettivamente conferiti per lo smaltimento alla discarica Ecocapitanata Srl;

per avere impiegato — per il trasporto dei rifiuti sanitari — colli privi di etichetta ovvero con etichetta incompleta in modo da rendere incerta l'identificazione dell'azienda produttrice di rifiuti;

per avere utilizzato presso i luoghi di produzione dei rifiuti trasportati strumenti di pesatura privi della prescritta certificazione di legge.

In tal modo avrebbero ottenuto l'ingiusto profitto rappresentato dal conseguimento di un compenso per il servizio di raccolta e trasporto rifiuti maggiore rispetto a quello realmente dovuto in base ai contratti stipulati nel mese di ottobre 2002 e nel mese di marzo 2003 con l'agenzia ospedaliera Policlinico di Bari.

Sono stati quindi contestati, oltre ai reati di truffa, anche il reato di cui all'articolo 483 del codice penale e 258, comma 4 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

I procedimenti summenzionati sono emblematici della ricorrente connessione tra i reati in materia di ambientale e i reati contro la pubblica amministrazione. Laddove si verificano queste connessioni le indagini risultano particolarmente complesse in quanto occorre individuare gli elementi di prova idonei a scardinare quell'apparenza di legalità che si cela dietro la, sempre apparente, regolarità degli atti amministrativi posti alla base degli affidamenti degli appalti per lo smaltimento dei rifiuti.

Esiste quindi un filone parallelo rispetto a quello « classico » (concernente l'infiltrazione della criminalità organizzata in senso stretto nel settore dei rifiuti), che riguarda la pubblica amministrazione.

Nel caso in cui risulti « viziato » all'origine il procedimento per l'affidamento di appalti connessi al servizio di raccolta e smaltimento

(7) Doc. n. 924/3.

dei rifiuti, è altamente probabile che saranno viziati e condizionati anche i conseguenti atti di controllo in merito ai predetti servizi operati dagli organi amministrativi competenti e che saranno viziate anche le modalità di esecuzione del servizio (giacché le imprese aggiudicatrici non vengono individuate nel rispetto delle norme).

I.1.3 Le infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti nel territorio rientrante nel distretto di corte d'appello di Bari

Con riferimento alle infiltrazioni della criminalità organizzata, in particolare di quella di stampo mafioso, nel settore dei rifiuti sono state fornite dagli auditi dichiarazioni non sempre convergenti.

Nel corso degli approfondimenti della Commissione sono emersi importanti segnali in merito alle infiltrazioni della criminalità organizzata sul territorio, infiltrazioni che si manifestano anche attraverso attività di riciclaggio e reimpiego del danaro di provenienza illecita in imprese apparentemente « pulite », tra cui sono ricomprese quelle riconducibili al settore dei rifiuti.

La Puglia, la provincia di Bari in particolare, è un territorio in crescita dal punto di vista imprenditoriale, caratterizzato dalla presenza di realtà industriali importanti, che rappresentano indubbiamente un elemento di forza, da un certo punto di vista, ma che, allo stesso tempo, attirano l'attenzione dei gruppi illeciti organizzati.

È stato più volte ripetuto nel corso delle audizioni che la collocazione geografica del territorio rientrante nel distretto di Bari rende lo stesso permeabile alle infiltrazioni delle organizzazioni criminali radicate nelle vicine regioni della Calabria e della Campania, sicché l'attenzione degli investigatori è molto alta e sono in corso indagini volte ad approfondire questa delicata tematica.

Peraltro di recente è stata emessa un'ordinanza applicativa di custodia cautelare da parte del Gip di Bari, su richiesta della locale procura distrettuale, nella quale, da un lato, si riconosce l'esistenza di associazioni a delinquere di stampo mafioso riconducibili allo schema delineato dall'articolo 416-*bis* del codice penale, dall'altro, si evidenzia la profonda infiltrazione della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, con particolare riferimento a quello della raccolta dei rifiuti solidi urbani, rsu (di tale indagine si tratterà più nel dettaglio nel prosieguo della relazione).

I.1.3.1 Le informazioni fornite dai Carabinieri del Noe di Bari

Con riferimento alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, nella nota inviata dal Noe di Bari (8) alla Commissione vengono sottolineate le differenze che si manifestano tra una provincia e l'altra.

Tuttavia, è stato evidenziato come l'interesse delle organizzazioni criminali locali non sia prioritariamente indirizzato verso il settore dei

(8) Doc. n. 643/1.

rifiuti. È stata accertata la presenza di gruppi delinquenti che hanno effettuato traffici di rifiuti utilizzando strutture organizzative stabili, ma si tratterebbe di gruppi non riconducibili alla criminalità organizzata di stampo mafioso e comunque l'interesse delle organizzazioni criminali, siano o meno di stampo mafioso, sarebbe rivolto in misura preponderante verso altri settori ritenuti più redditizi.

Nella provincia di Bari non sono emersi allo stato elementi riconducibili ad infiltrazioni della criminalità organizzata, ma sono in corso indagini coordinate dalla direzione distrettuale antimafia barese, sicché, evidentemente, vi sono attività finalizzate ad effettuare ulteriori approfondimenti sul tema. Alcuni degli esiti investigativi sono recentemente resi pubblici a seguito dell'applicazione di misure cautelari.

Con riferimento alla provincia di Foggia è stata segnalata l'operazione denominata « Veleno », nell'ambito della quale è stato contestato il reato di associazione di stampo mafioso nei confronti del cosiddetto clan Gaeta, dedito, tra le altre cose, al traffico dei rifiuti, mentre è in fase di monitoraggio, nell'ambito dell'indagine cosiddetta « Imperial » l'eventuale infiltrazione della criminalità organizzata nello smaltimento dei rifiuti speciali.

Il comandante della legione Carabinieri Puglia, Aldo Visone, nel corso dell'audizione tenutasi a Taranto il 14 settembre 2009, ha precisato che la sentenza di condanna emessa in primo grado ha riconosciuto l'esistenza di un'associazione a delinquere, ma non di stampo mafioso. Si è trattato di un processo che ha evidenziato come un gruppo delinquente abbia condizionato fortemente l'attività di un'impresa di compostaggio. Ha aggiunto, però: « in generale, mi sento di potere affermare che un interesse della criminalità organizzata su questo settore è veramente parziale, circoscritto, quindi ben individuato, ma comunque non primario, perché l'interesse primario delle organizzazioni locali è ampiamente ben definito su certi settori su cui abbiamo sviluppato parecchie attività e ne avremo altre in corso ».

L'organizzazione criminale, in quel caso, avrebbe reinvestito i capitali di provenienza illecita nella gestione di un impianto di compostaggio nella provincia di Foggia, che rientra nella competenza del Noe di Bari. L'impianto non veniva in effetti utilizzato coerentemente alla sua funzione e gli associati acquistavano rifiuti apparentemente compostabili che, poi, non venivano sottoposti al procedimento di compostaggio e venivano tombati.

I Carabinieri del Noe di Bari, proprio a seguito dell'indagine sopra menzionata, hanno intensificato i controlli su molti impianti di compostaggio esistenti nella zona, al fine di verificare ulteriori eventuali infiltrazioni della criminalità organizzata in questo specifico settore. Tra le più importanti indagini evidenziate dai Carabinieri va segnalata quella cosiddetta « Black River », nella quale si è accertato un traffico illecito di rifiuti costituiti da terre e rocce di scavo non caratterizzate, apparentemente trasportate presso l'impianto di trasformazione e recupero insistente sul fiume Cervaro, ma in realtà smaltite in modo illecito in ingente quantità (circa 50 mila metri cubi) nel medesimo luogo, con gravissimo danno ambientale, tanto che vi è stata una deviazione del letto originario del fiume.

I rifiuti costituiti da rocce da scavo provenienti dai lavori di ampliamento e sistemazione della vicina discarica rsu di Deliceto (FG)

erano peraltro contaminati da rifiuti sia urbani che speciali, anche pericolosi, oltre che da amianto e percolato di discarica.

Il danno ambientale cagionato al territorio è stato quantificato in 315 milioni di euro.

Gli indagati sono stati identificati nei responsabili dell'impianto di frantumazione e nei gestori della discarica, negli autisti delle imprese di trasporto e nel chimico titolare del laboratorio di analisi che redigeva false certificazioni. Sono stati effettuati sequestri di beni del valore di oltre 6 milioni di euro. L'indagine non ha riguardato un'organizzazione di stampo mafioso, ma si è trattato di un'organizzazione ben strutturata ed articolata nei vari segmenti necessari per lo smaltimento illecito che nel caso di specie ha prodotto danni ambientali gravissimi.

Altra operazione evidenziata è quella cosiddetta « Fenice », che ha riguardato un'impresa di trasporto di rifiuti sita in Barletta. In sostanza gli indagati, attraverso il sistema del « giro bolla », camuffavano rifiuti speciali pericolosi (polveri di lavorazioni dei poliestere e farine fossili disoleate) come se fossero rifiuti non pericolosi. Nell'ambito di questo procedimento sono state emesse le ordinanze di misure cautelari e sono stati sottoposti a sequestro due complessi aziendali e vari mezzi utilizzati per il trasporto, per un valore complessivo di euro 5 milioni.

Con riferimento alle principali indagini condotte negli ultimi anni, il Noe ha sottolineato come le stesse siano state indirizzate, oltre che nei riguardi dei produttori dei rifiuti, anche nei riguardi di alcuni personaggi chiave per il completamento delle operazioni di illecito smaltimento, quali gli intermediari — i quali, facendo da tramite tra il produttore dei rifiuti e gli impianti di smaltimento, effettuano una serie di passaggi intermedi finalizzati a far mutare il codice dei rifiuti con costi di lavorazione sempre più bassi — coloro che operano nei laboratori di analisi — che emettono le false certificazioni — e i trasportatori, presenti in tutte le fasi di gestione dei rifiuti.

Si tratta di indagini nelle quali, sebbene non risultino coinvolte associazioni criminali di stampo mafioso, le modalità operative degli indagati si articolano secondo canovacci delinquenziali ampiamente collaudati in altre realtà territoriali, in particolare la Campania, dalle organizzazioni criminali di stampo mafioso, che riescono a controllare il settore dei trasporti, degli intermediari e di coloro che operano nei laboratori di analisi, gestendo il territorio attraverso un controllo capillare dello stesso, e controllando, allo stesso modo, molte attività connesse al settore dei rifiuti.

I.1.3.2 Le dichiarazioni rese dal prefetto e dal questore di Bari

Per quanto concerne le infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, il prefetto Schiraldi ha riferito a questa Commissione che non sembrano al momento evidenziarsi particolari situazioni di illiceità collegate alla criminalità organizzata: « La direzione distrettuale antimafia barese, che è competente anche per Foggia, si è interessata poco della materia; ciò vuol dire che non ci siamo trovati davanti a persone inquadrabili per il loro comportamento nell'articolo 416-bis, ma tutt'al più nell'articolo 416 ordinario,

... l'unica ditta del barese che è stata finora oggetto di particolare attenzione da parte dell'autorità giudiziaria per il sospetto che si applicassero metodologie di smaltimento irregolari è stata la Tradeco di Altamura, una località importante dal punto di vista economico e industriale dell'area murgiana, caratterizzata da uno sviluppo economico industriale fortissimo; esiste quindi questa ditta, la Tradeco, oggi entrata in un'Ati con altre due aziende e diventata Cogeam, che ha avuto come amministratori delegati e come legali rappresentanti soprattutto esponenti della famiglia Columella e oggi invece ha come legale rappresentante altra persona non appartenente alla famiglia, comunque rappresentante lo stesso gruppo aziendale ».

« Il capostipite della famiglia è Carlo Dante Columella, che è stato più volte incriminato ma sempre per reati minori. Lo hanno incriminato per smaltimento illecito e altri piccoli reati ma se l'è sempre cavata. C'è poi Columella Michele, che è presidente del consiglio di amministrazione della Vi.Ri., altra azienda collegata alla Tradeco, nel settore dei rifiuti, che è stato arrestato e posto ai domiciliari insieme a due funzionari della Asl di Bari per lo smaltimento dei rifiuti a Bari ».

Sempre con riferimento alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore, il prefetto ha dichiarato che la zona più delicata è l'area nord barese dove c'è una certa osmosi con aree limitrofe, in quanto esistono larghi spazi scarsamente abitati che consentono alla criminalità di operare senza che la popolazione se ne renda conto.

Va sottolineato come esista a livello popolare una grande attenzione verso il fenomeno, quindi sarebbe impossibile poter smaltire illecitamente rifiuti in un territorio densamente abitato, ove verrebbe certamente esercitato un controllo molto attento da parte della popolazione.

Con riferimento alle indagini giudiziarie, è stato riferito dal prefetto di non essere a conoscenza di indagini in corso da parte della direzione distrettuale antimafia barese riguardanti l'articolo 416-*bis* del codice penale in relazione al traffico di rifiuti.

Il prefetto di Bari è stato però audito in una fase iniziale dell'approfondimento territoriale e molti dati relativi al tema dell'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti sono emersi successivamente.

Ha poi precisato che la cosiddetta sacra corona unita rappresenta un fenomeno del tutto estinto. La sacra corona unita nacque con Rogoli a Mesagne negli anni ottanta come volontà della criminalità organizzata del sud della Puglia di opporsi all'invasività della camorra napoletana all'epoca di Cutolo « (...) la sacra corona unita aveva una struttura di carattere verticale che ebbe una qualche funzione nel momento, ma che poi fu disconosciuta dagli altri nel momento in cui non ce ne fu più la necessità. Anche il processo che portò alla condanna di Rogoli fu molto particolare, perché egli finì per ammettere (è stato il primo caso nella storia) che aveva tentato di realizzare un'organizzazione verticistica del crimine (...). La sacra corona unita, come le diranno anche i procuratori e come Motta ebbe modo di dire anche al procuratore di Lecce e Taranto della Dda in sede di audizione, non esiste assolutamente più, è solo un fatto contingente del periodo. Esiste invece una diffusa criminalità organizzata che copre le varie aree del territorio pugliese, conflittuale nel

proprio ambito, quindi non c'è un sistema verticistico di tipo mafioso, tanto che in molti casi nei processi, tutt'ora, la fattispecie del 416-*bis* del codice penale cade e si finisce in quella del 416 del codice penale, perché la stessa Cassazione in molti processi ha ritenuto che il vincolo associativo di cui al 416-*bis* del codice penale presuppone una struttura di carattere piramidale, verticistico e organizzato che non c'è ».

Analoghe dichiarazioni sono state rese dal questore di Bari, il quale, in linea con quanto già dichiarato dal prefetto, ha precisato che nell'ambito delle attività di indagine non sono emersi elementi che possano fare apprezzare l'interesse della criminalità organizzata per il traffico e lo smaltimento illegale dei rifiuti.

Il questore di Bari, Giorgio Manari, pur confermando la presenza della criminalità organizzata nel territorio, ha escluso, sulla base dei dati in suo possesso, un particolare interessamento e coinvolgimento della stessa nella gestione del ciclo dei rifiuti, ed ha sottolineato, con riferimento alla possibile infiltrazione nel ciclo dei rifiuti di organizzazioni criminali, che « nell'ambito delle attività di indagine svolte non sono emersi elementi che possano far apprezzare l'interesse da parte della criminalità organizzata, come ha detto il prefetto, per il traffico e lo smaltimento illegale dei rifiuti. Le investigazioni di contrasto ai sodalizi criminosi ci hanno sottolineato che questi profili di interesse nel settore illecito dello smaltimento del traffico dei rifiuti non c'è. Il 2010 non si discosta molto dal 2009 e dal 2008, con poche denunce ... quello che io volevo sottolineare è che non c'è un interesse da parte della criminalità organizzata per quanto riguarda questo fenomeno, ma vi sono una miriade di piccoli eventi che vengono riscontrati in virtù delle denunce, per quanto riguarda l'abbandono sia di rifiuti solidi urbani che di materiale che può essere inquinante quale le lastre di eternit ».

In conclusione, è stato sostanzialmente escluso, almeno sulla base dei dati disponibili al momento dell'audizione, un particolare interessamento della criminalità organizzata di stampo mafioso nel settore dei rifiuti. E però, come si avrà modo di constatare, le successive indagini, e in particolare quella condotta dai pubblici ministeri della procura distrettuale di Bari, Giuseppe Gatti e Antonio Laronga, hanno aperto uno spaccato inquietante non solo in merito alla presenza sul territorio della criminalità organizzata di stampo mafioso, ma anche in merito alla forte ingerenza esercitata da quella stessa criminalità nel settore dei rifiuti.

I.1.3.3 Le dichiarazioni rese dai magistrati del distretto di corte d'appello di Bari

I.1.3.3.1 Dichiarazioni del procuratore generale presso la corte d'appello di Bari

Il procuratore generale presso la corte di appello di Bari, Antonio Pizzi, ha, anche lui, parlato di uno scarso interesse della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, riferendo che « per lo meno nel distretto di Bari, la criminalità organizzata non è molto attiva su questo fronte. Vengono più che altro denunciati reati di natura contravvenzionale, qualche volta il 260, il reato associativo. Si tratta

soprattutto di episodi legati a privati. Vi sono sversamenti sul territorio attraverso alcuni metodi, che sono il tombamento, l'interramento dei rifiuti, a volte lo spargimento di finto *compost* sul terreno; ci sono i cosiddetti fuochi, a volte vengono bruciati copertoni, materiale di plastica » e ha sostenuto quindi come a Bari il legame tra la criminalità organizzata e i reati connessi al ciclo dei rifiuti sia sporadico e non stabile.

Va evidenziato, comunque, che il procuratore generale è stato audito prima che venissero effettuate importanti indagini che hanno portato anche all'emissione di misure cautelari custodiali.

I.1.3.3.2 *Le dichiarazioni rese dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari, Antonio Laudati*

Sul tema dell'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, vanno valorizzate le dichiarazioni rese dal procuratore di Bari, Antonio Laudati.

Il procuratore ha, in primo luogo, sottolineato come, allo stato, si percepisca l'impressione che nel distretto di Bari vi sia una fortissima discrasia tra il fatto e l'accertamento del fatto (il dottor Laudati ha assunto le funzioni di procuratore capo di Bari circa un anno e mezzo prima dell'audizione).

In sostanza, ha evidenziato come non sempre sia sovrapponibile la realtà fattuale con la realtà processuale, ossia non sempre sia possibile dimostrare attraverso l'acquisizione di idonei elementi di prova le condotte criminose che si verificano in un determinato territorio; ed è proprio dalla prospettiva della procura che si percepisce particolarmente la discrasia cui ha fatto riferimento il magistrato.

Partendo da questo dato (in qualche modo determinato anche dal sottodimensionamento evidente delle risorse che il distretto ha a disposizione per contrastare la criminalità organizzata) è stata affrontata in sede di audizione la questione concernente la presenza o meno, ed eventualmente in che misura, della criminalità organizzata di stampo mafioso, la sacra corona unita, nel territorio pugliese.

Sul punto, è opportuno riportare integralmente le dichiarazioni del procuratore: « ...esiste la sacra corona unita? Se le devo rispondere, no. Il distretto di Bari è un laboratorio sotto vari aspetti ma anche dal punto di vista giudiziario. Noi abbiamo avuto dei fenomeni che sono storicamente ricostruiti. (...). Nel 1986 c'è stato un processo qui a Bari che vedeva imputato il fondatore della sacra corona unita, Rogoli, che aveva confessato l'esistenza dell'organizzazione, fornito l'organigramma, i moduli organizzativi e le formule sacrali del giuramento.

I più grossi capi della criminalità organizzata che hanno operato nei venti anni successivi erano tutti in quel processo, che si concluse con l'assoluzione perché il tribunale di Bari ritenne che il modello siciliano della mafia del 416-*bis* del codice penale non potesse essere applicato a un modello criminale ed organizzativo che presentava caratteristiche diverse, come strutture di tipo clanico a macchia di leopardo, senza struttura verticistica, con grande flessibilità rispetto ai

reati scopo. Siamo in presenza di una tesi negazionistica e probabilmente di un ritardo nell'intervento giudiziario».

E però, a fronte del dato sopra evidenziato di carattere giudiziario, il dottor Laudati ha posto in rilievo come in Puglia vi sia una sempre crescente criminalità organizzata, i cui moduli operativi sono in qualche modo anche più pericolosi di quelli classici della mafia siciliana che sono impostati su strutture rigidamente verticistiche.

E dunque l'attività che sta avviando la procura distrettuale di Bari, in sinergia con le procure del distretto, è quella di ampliare le prospettive investigative, individuando quali siano i settori di interesse della criminalità organizzata, come operi e quanto incida sul corretto funzionamento delle regole del mercato (evidentemente alterate dalla presenza nei vari settori dell'economia di organizzazioni criminali ben strutturate e fino ad oggi, pare, non adeguatamente indagate).

In relazione ai rapporti con la criminalità, e in particolare ai reati di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, il procuratore Laudati ha sostenuto che si tratta di « uno degli aspetti più delicati sul territorio, soprattutto per quanto riguarda le procure distrettuali » a causa del fatto che attualmente il sistema vive un momento di particolare criticità: « in primo luogo, c'è la collocazione territoriale della Puglia, in secondo le attività industriali, poi i legami molto stretti che esistono tra alcune forme di criminalità pugliese e quelle delle criminalità viciniori. Quelli con la criminalità campana soprattutto, ma anche quella calabrese, ci hanno indotto ad aprire nel corso dell'ultimo anno una serie di procedimenti che sono in corso e che, a mio giudizio, potranno offrire uno spaccato di conoscenza completamente diverso da quello che credo ci sia stato descritto fino adesso ».

E dunque vi sono una serie di dati che rendono la Puglia particolarmente permeabile alle infiltrazioni della criminalità: da un lato, la collocazione geografica, dall'altro la presenza di importanti realtà industriali e la sussistenza di stretti legami tra la criminalità pugliese e la criminalità organizzata delle regioni vicine (in particolare Campania e Calabria)

Al riguardo il procuratore ha segnalato procedimenti penali attualmente in corso che evidenziano chiaramente il pericolo di infiltrazioni della criminalità organizzata ed ha elencato una casistica delle problematiche che interessano la provincia e che si traducono spesso in reati ambientali:

fanghi di depurazione, e rifiuti indifferenziati. « In particolare, abbiamo un processo (...) che riguarda la Tersan, dove è stato accertato un traffico di rifiuti tra il napoletano e la Puglia. Si tratta soprattutto di processi che riguardavano i fanghi di depurazione, e soprattutto i rifiuti indifferenziati, cioè quelli che non era possibile smaltire in Campania. Sono stati smaltiti con la complicità di alcune aziende attraverso la diversa classificazione del tipo di rifiuto. Per questo abbiamo già fatto una richiesta di rinvio a giudizio;

interramento di rifiuti. « Inoltre, abbiamo un recente processo a carico della Ecoagrimm che stiamo conducendo insieme al collega Seccia e alla procura di Lucera, che è stato trasmesso per competenza funzionale ai sensi dell'articolo 260. Il fenomeno è ancora più

pericoloso, è oggettivo, perché riguarda l'interramento, mentre quelli precedenti riguardavano il ciclo di trattamento dei rifiuti con diversa classificazione. Qui, invece, c'è l'interramento e noi abbiamo diverse aree in Puglia, innanzitutto quella garganica e poi quella della Murgia, che oggettivamente si prestano a fenomeni di interramento di rifiuti, sperimentate purtroppo in altre regioni meridionali »;

spedizioni transfrontaliere di rifiuti. « Abbiamo avuto – questo ho potuto verificarlo – un fenomeno antico che stiamo scoprendo adesso e che è quello dei rifiuti mandati come sottoprodotti in Albania. L'Albania è stata per molti anni una destinazione dei sottoprodotti, dei rifiuti e adesso ci sono fenomeni nuovi, come le attività mandate in Cina. Si tratta soprattutto di prodotti plastici, rifiuti speciali e anche su questo abbiamo delle indagini in corso e puntiamo a un maggiore sviluppo »;

importazione di materiali che possono essere pericolosi per la salute dell'ambiente: « mi riferisco a un processo che abbiamo per l'importazione di batterie di piombo dalla Macedonia. Vengono trattate come prodotti ferrosi o come piombo da noi, ma sono altamente tossiche e molto remunerative sotto il profilo del ciclo produttivo ».

Tutti i processi menzionati dal procuratore sono, a parere della Commissione, emblematici della presenza della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti, in quanto sia il traffico di rifiuti transregionale che quello transnazionale necessitano, per la consumazione, di una struttura organizzativa, di « accordi » stabili tra i soggetti che controllano un determinato territorio (a tal punto da deciderne la destinazione, di fatto, quale discarica).

Tali conclusioni potranno maggiormente apprezzarsi all'esito della relazione, allorquando verranno valutate globalmente una serie di situazioni che si rinvergono non solo nella provincia di Bari ma anche in altre province pugliesi.

Il dato che è importante far emergere non è solo quello relativo all'eventuale esistenza di una criminalità organizzata di stampo mafioso endogena nel territorio pugliese, ma è quello relativo allo sfruttamento illecito del territorio, depredato, come quello di altre regioni italiane, e in gran parte degradato dal punto di vista ambientale a seguito dell'operatività di organizzazioni criminali, aventi origine anche in altre regioni e che però trovano adeguate sponde di collegamento sul territorio pugliese.

I.1.3.3.3 Le dichiarazioni rese dai magistrati delle procure ordinarie rientranti nel distretto di Bari:

procura della Repubblica presso il tribunale di Trani

procura della Repubblica presso il tribunale di Lucera

procura della Repubblica presso il tribunale di Foggia

Il dottor Savasta, pubblico ministero presso la procura di Trani, ha precisato come il settore dei trasporti sia un settore nevralgico e soggetto ad infiltrazioni della criminalità organizzata. Vi sono sodalizi criminosi che controllano quasi in regime di monopolio il settore del trasporto dei rifiuti. Nel territorio di Andria, per esempio, vi sono associazioni criminali che vivono di questo tipo di attività e vettori che si scambiano i « favori » per il trasporto dei rifiuti. Nei territori di Andria, di Canosa e del foggiano vi sono realtà criminali che hanno collegamenti con la criminalità napoletana. Nell'indagine pendente in materia di rifiuti animali da macellazione emerge che la maggior parte della produzione di questi rifiuti animali misti a scarti ha origine in Campania. I rifiuti vengono poi smistati nei due centri di Brindisi e di Trani, dove vengono trasformati in farina e grassi animali, poi utilizzati nelle filiere alimentari dei polli. In sostanza vi è un collegamento tra la criminalità campana e la criminalità locale che, pur non potendo essere qualificata come criminalità di stampo mafioso, è comunque organizzata e strutturata per gestire il traffico di rifiuti.

Il dato particolarmente significativo per la provincia di Foggia, ha precisato il procuratore della Repubblica dottor Minardi, è costituito, da un lato, dalla sua collocazione geografica (confina infatti con la Campania e quindi è un territorio facilmente raggiungibile dalle organizzazioni campane dedite al traffico dei rifiuti) dall'altro, dal fatto che si tratta di un'area a basso tasso di industrializzazione, a vocazione agricola e con estese zone costituite da campagne, non sempre soggetta ad un efficace controllo.

A Foggia vi sono stati casi di aree professionalmente asservite alla ricezione dei rifiuti, ossia siti inquinati che hanno presentato tutte quelle caratteristiche che la giurisprudenza indica per la configurazione del reato, ma in forma particolarmente grave: l'interramento dei rifiuti, la stratificazione, la preparazione del sito, la recinzione, sono indici più volte segnalati dalla polizia giudiziaria sul territorio.

Ha precisato trattarsi, nella maggior parte dei casi, di condotte non estemporanee, ma rilevanti, permanenti e ha portato ad esempio un caso in cui la situazione ha presentato un tale indice di gravità che è stato contestato dalla procura il reato di disastro doloso di cui all'articolo 434 del codice penale, in relazione al quale sono state anche emesse misure cautelari personali e reali (è in corso il dibattimento).

Un'analisi ad ampio spettro è poi stata fornita alla Commissione dal procuratore della Repubblica di Lucera, Domenico Seccia, in relazione all'area della provincia di Foggia che rientra nel circondario del tribunale di Lucera.

Il dottor Seccia ha fornito alla Commissione una lettura del fenomeno criminale distinguendo un aspetto di criminalità ambientale ordinario, uno di criminalità ambientale in espansione e uno di criminalità legata ai gruppi organizzati di stampo mafioso o ad essi assimilati, evidenziando profili di criticità soprattutto nelle fasi delle attività connesse alla gestione del ciclo dei rifiuti dove ci si trova di fronte a carenze normative e gestionali che lasciano spazio a possibili infiltrazioni e controllo da parte della criminalità.

Una di queste fasi, individuate dal dottor Seccia, è il trasporto (è, infatti, soprattutto attraverso i trasporti che si riesce a leggere il percorso dello smaltimento del rifiuto illecito). Si tratta di una fase particolarmente delicata che può essere adeguatamente controllata solo attraverso strumenti di tracciabilità dei flussi dei materiali e di quelli finanziari: « la criminalità organizzata effettua direttamente l'attività di trasporto. È successo nel foggiano con collegamenti legati ai gruppi verticistici della criminalità organizzata mafiosa, mi riferisco al clan Triscioglio contrapposto al clan Sinisi e, come sappiamo anche dalla letteratura in argomento, era l'appetito principale dei cosiddetti clan dei Casalesi. È, quindi, il trasporto che bisogna prendere di mira ». Il procuratore di Lucera ha inoltre posto l'accento sul carattere transregionale delle movimentazioni dei rifiuti da smaltire illecitamente. Sono in esercizio nella provincia di Foggia impianti di termodistruzione, soprattutto per rifiuti pesanti, quali quelli per rifiuti tossici e sanitari che, soprattutto nel cerignolano, assicurano anche la gestione di quota parte di quelli calabresi e siciliani. È un fenomeno che va analizzato, seguito, controllato e monitorato. Sotto questo profilo, infatti, si cela un percorso transregionale che desta attenzione e allarme e che, soprattutto, richiede la verifica necessaria dei vettori e di coloro i quali importano ed esportano i rifiuti, soprattutto quelli pericolosi, in Puglia. Ed al riguardo ha citato il caso di un'indagine condotta in sinergia con la procura distrettuale antimafia che riguarda lo smaltimento di rifiuti provenienti dalla vicina Campania, rifiuti sulla carta compostabili con l'attribuzione di un codice non compatibile con il trattamento subito negli impianti di partenza provenienti dal Lazio e dalla Toscana, dove, mediante fittizi trattamenti di tali rifiuti, gli stessi venivano smaltiti mediante spandimento nei vicini campi agricoli. Sono emersi quindi collegamenti transregionali che indubbiamente vanno ulteriormente verificati e approfonditi.

I.1.3.3.4 Le indagini svolte dalla procura distrettuale antimafia di Bari in merito alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti:

le condotte estorsive ai danni della società Amica Spa;

le condotte estorsive ai danni delle Cooperativa « Centesimus Annus »;

le vicende estorsive ai danni del comune di Foggia e dell'azienda municipalizzata Amica caratterizzate dal ricorso al metodo mafioso, attribuite a Iammarino Gaetano (e maturate all'interno della cooperativa Fiore), a Lanza Alessandro e a Lanza Mario;

i contestati reati di corruzione aggravati dal fatto di essere stati consumati al fine di agevolare un clan mafioso.

In data 3 aprile 2012 il Gip presso il tribunale di Bari, nella persona del dottor Giovanni Anglana, ha emesso un'ordinanza ap-

plicativa di custodia cautelare su richiesta della locale procura distrettuale antimafia, nell'ambito di un'indagine di particolare interesse per la Commissione per un duplice ordine di motivi:

da un lato, sono stati acquisiti gravi indizi in merito all'esistenza di associazioni a delinquere di stampo mafioso riconducibili alla fattispecie delineata dall'articolo 416-*bis* del codice penale;

dall'altro, le indagini hanno, allo stato, dimostrato una forte ingerenza ed un forte condizionamento operato dagli indagati nei confronti della società Amica Spa, società a capitale pubblico che si occupa nel comune di Foggia della raccolta dei rsu, e di talune cooperative sociali alla stessa collegate. Le attività estorsive sarebbero state commesse con metodo mafioso ed al fine di agevolare le attività delle associazioni mafiose di appartenenza.

Le indagini, nella prospettazione accusatoria, riconoscono l'esistenza di associazioni di tipo mafioso (note come Batterie, formatesi per scissione dall'originaria compagine mafiosa denominata Società Foggiana), attive in territorio dauno, i cui membri si sarebbero resi responsabili, agendo d'intesa tra loro, ovvero in modo sostanzialmente autonomo gli uni dagli altri, di taluni episodi criminosi caratterizzati dal ricorso al metodo mafioso, che si sono verificati all'interno della società Amica Spa (a capitale interamente pubblico e che si occupa per il comune di Foggia della raccolta dei rsu) e delle cooperative sociali alla stessa collegate, con particolare riferimento alla Centesimus Annus e alla Fiore Service.

Sono poi ascritti ad alcuni indagati fatti-reato, parimenti aggravati a norma dell'articolo 7 del decreto-legge n. 152 del 1991, in relazione al tentativo, operato mediante il ricorso a violenza e minacce, di ottenere indebitamente la proroga del cottimo fiduciario in favore della cooperativa Fiore da parte del comune di Foggia e, per esso, dell'Amica Spa, nonché in relazione all'accordo corruttivo che sarebbe alla base dello stesso affidamento del servizio ambientale di raccolta rifiuti e spazzamento strade in favore della medesima cooperativa Fiore.

Con riferimento a tali ultime contestazioni, la tesi accusatoria si fonda, in particolare, sull'assunto secondo il quale la cooperativa Fiore Service avrebbe pesantemente condizionato le scelte dell'Amica Spa non solo attraverso la pratica ritorsivo-intimidatoria posta in essere, con metodo mafioso, da talune sue componenti, ma anche attraverso meccanismi di tipo corruttivo tra i vertici della cooperativa Iammarino Giacomo e Iammarino Gaetano e il presidente dell'Amica Aimola Elio.

In sostanza, secondo quanto emerge dall'indagine summenzionata, vi sarebbe stata una lunga serie di estorsioni ai danni del comune di Foggia, della ditta municipalizzata di raccolta dei rifiuti solidi urbani in città, la « Amica », e della cooperativa « Centesimus Annus », delegata dall'amministrazione comunale alla gestione del verde pubblico e dei parcheggi nel capoluogo dauno.

Le indagini hanno rivelato le infiltrazioni della mafia foggiana nel tessuto amministrativo della città e nelle sue aziende produttive. Tutto è scaturito da una intimidazione ai danni dell'azienda Amica da parte di presunti esponenti della criminalità organizzata foggiana, tra i quali